

IL CINEMA: UN PONTE PER UN FUTURO MIGLIORE

Le opere "Il cammino della speranza" di Pietro Germi e "Io, capitano" di Matteo Garrone a distanza di circa 50 anni, trattano lo stesso tema: il bisogno di elevarsi, di cercare una vita migliore.

Il discorso finale dello stesso Germi mi fa riflettere sulla sostanza del film e quindi sul messaggio che il regista ha voluto trasmettere.

"Lungo i confini troverete sempre soldati, soldati dell'una e dell'altra parte con diverse uniformi e differente linguaggio"

I soldati sono diversi dall'una e dall'altra parte: sono persone, provano le stesse emozioni, magari hanno patito le stesse sofferenze, ma hanno la divisa di diverso colore e ciò basta per fare la guerra.

La fraternità, sovente dimenticata dagli uomini, è un bisogno nascosto nei cuori dei soldati che si fanno la guerra.

Le loro armi sono mosse da un unico pensiero: io sono al di qua del confine, che delimita la mia terra, e tu, che sei aldilà, sei diverso: non puoi entrare, vali di meno, vai annientato.

"Ma i confini tracciati sulle carte, per quanto si cerchi e si frughi il corso dei fiumi, di e sul crinale delle montagne, non ci sono su questa terra"

Eppure continuiamo a provare un odio ingiustificabile e ingiustificato per coloro che si trovano dall'altra parte di un confine invisibile, costruito dall'incapacità umana di accettare il diverso, di amarlo come fosse un fratello, di vedere l'altro con gli stessi occhi con cui guardiamo noi stessi.

Il film di Germi, in particolare la riflessione finale, è un inno alla fraternità, un messaggio al mondo: abbattete i confini, accogliete lo straniero, imparate da lui, trattatelo come se fosse un fratello. Siamo tutti figli della stessa terra che ci ospita e i confini non cambieranno questa verità.

Un altro spunto che prendo dai due film è il bisogno di trovare una vita migliore.

"Io voglio diventare qualcuno, voglio aiutarti. Amo la musica. La realizzerò il mio sogno".

La voglia di elevarsi dalle proprie condizioni sociali, economiche, morali, è l'altro tema dei due film. Il fatto che il primo film sia stato girato negli anni '50 e il secondo in età contemporanea è la dimostrazione del mancato progresso umano, di come alcune cose siano rimaste immutate nel tempo.

Ancora oggi esistono persone che lavorano pesantemente giorno e notte per portare quei pochi soldi a casa e magari poi perdono pure quello di lavoro.

Le persone, sia prima che oggi, continuano a desiderare di fuggire dal luogo in cui sono nate se le condizioni sono dignitose; attraversano mari, fiumi e montagne pur di trovare un lavoro dignitoso che possa elevare la loro vita e quella della propria famiglia. Questo riscatto sociale, questa voglia di emanciparsi dalla miseria, di salvarsi da guerre, di cercare la pace sono diritti umani insindacabili, almeno dovrebbero esserli. In entrambi i film la speranza è illusa delle ingiustizie sociali, dall'applicazione di questi diritti, e questo è valido anche nella nostra realtà, dove non sempre e ovunque i migranti non hanno la possibilità di elevarsi economicamente e socialmente oppure possono oltrepassare i confini, e quando riescono devono compiere viaggi pericolosissimi da cui potrebbero non uscire vivi. "Ci sono cadaveri dappertutto hai idea di quante persone sono morte su quelle barche? Ne hai idea?!"

A volte questa voglia di emanciparsi, questo bisogno di migliorare il nostro livello di vita, di sentirsi liberi di volare in alto, fanno parte anche della nostra quotidianità: a tutti capita di sognare, di immaginare una vita migliore di quella che abbiamo, semplicemente desiderare

che qualcosa sia migliore di com'è; ed è brutto quando c'è vietato, quando qualcuno ci tarpa le ali.

Io sogno tutti i giorni di viaggiare, di andare all'estero, lavorare in paesi più sviluppati o magari meno dove però si è aperti alle diversità; e io vivo a Roma, in una famiglia benestante, vado a scuola in una situazione di pace: non posso immaginare i sogni dei bambini palestinesi. Sicuramente sono molto più piccoli dei miei.

Il cinema è, insieme alle altre forme d'arte, uno dei modi migliori per rappresentare i problemi del mondo. Il progetto "La cineteca nazionale va a scuola" ha proprio il fine di sensibilizzare le generazioni di oggi sui temi attuali, tramite film d'epoca, ed io mi sento fortunata ad aver avuto la possibilità di parteciparvi: sicuramente non ho buttato via questa possibilità imparando da ogni singola scena dei film e da ogni singola parola degli esperti. Ho preso questa esperienza come un'ulteriore forma di costruzione e sento di aver imparato la meraviglia di quello che è il cinema italiano, e non solo, di aver vissuto in qualche modo il dolore dei protagonisti. Anche se non ne so molto, amo il cinema, amo come questo sia in grado di arrivare al nostro cuore con la forza delle immagini, il dettaglio delle inquadrature, la scelta della musica, la potenza dei dialoghi, che con la loro semplicità arrivano alla più alta profondità dei nostri animi, mostrandoci la bellezza e la potenza di questa forma d'arte.

"Il cammino della speranza" è un esempio perfetto di arte comunicativa: le scene di un film mi hanno toccato il cuore e illuminato la mente.

Quale è il mezzo migliore per educare le giovani menti a un mondo libero, a un mondo migliore?

ANNA MIRONE, 2CLS

IIS PACINOTTI-ARCHIMEDE, ROMA